

«Si viva la stessa armonia delle comunità degli apostoli»

«L'armonia è una grazia interiore che soltanto può dare lo Spirito Santo». È il passaggio centrale dell'omelia pronunciata ieri mattina da Francesco nella Messa a Casa Santa Marta. Il Papa ha proposto come modello da seguire lo stile di vita dei primi cristiani, secondo il ritratto che si legge negli Atti degli Apostoli, e delle loro «comunità» che «vivevano in armonia». Nella prima comunità cristiana, ha osservato, tutti «avevano

un solo cuore, una sola anima e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune. Nessuno infatti tra loro era bisognoso». La vera «armonia» dello Spirito Santo ha un rapporto di contrasto molto forte con il denaro: «il denaro è nemico dell'armonia, il denaro è egoista – ha sottolineato Bergoglio –. E per questo il segno che dà è che tutti davano il loro perché non ci fossero i bisognosi». Da Francesco

è quindi arrivato il monito a non confondere l'armonia con la tranquillità. «Una comunità può essere molto tranquilla, andare bene: le cose vanno bene... Ma non è in armonia. Una volta ho sentito dire da un vescovo una cosa saggia: "Nella diocesi c'è tranquillità. Ma se tu tocchi questo problema... o questo problema... o questo problema, subito scoppia la guerra". Si tratterebbe, – secondo il Pontefice – di un'armonia negoziata, «i-

pocrita» che non proviene dallo «Spirito». Bergoglio ha rivolto un suggerimento: rileggere gli Atti degli Apostoli sulle prime comunità cristiane. «Ci farà bene», ha assicurato, «per capire come testimoniare la novità in tutti gli ambienti in cui si vive». Da qui l'esortazione finale: «Quando c'è armonia nella Chiesa, nella comunità, c'è il coraggio, il coraggio di dare testimonianza del Signore risorto». (ERIZ)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Piccolo infortunio per il cardinale Bagnasco Non parteciperà al pellegrinaggio a Roma

Piccolo incidente per il cardinale Angelo Bagnasco. Domenica scorsa durante la visita all'Istituto Don Bosco di Sampierdarena l'arcivescovo di Genova e presidente della Cei è scivolato procurandosi una distorsione alla caviglia destra. Niente di grave, ma i medici gli hanno prescritto sette-dieci giorni di riposo. Il porporato ha dovuto così modificare la sua agenda. In particolare sono stati annullati alcuni dei prossimi impegni, in particolare, nel fine settimana, il pel-

legrinaggio diocesano a Roma organizzato nell'ambito del Giubileo della misericordia e, successivamente, la riunione della presidenza Cei in programma a Roma il 12 e 13 aprile. Per quanto riguarda il viaggio a Roma, dall'8 al 10 aprile, cui dovrebbe prendere parte un centinaio di fedeli, a guidare la delegazione diocesana sarà il vescovo ausiliario di Genova, monsignor Nicolò Anselmi. (Red.Cath.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il «volto zingaro» della misericordia

A Esztergom, in Ungheria, un incontro sull'attenzione pastorale a rom e sinti

ANDREA GALLI

Il loro numero è stimato tra i 400mila e i 600mila, ovvero tra il 4% e il 6% della popolazione. Tanto è consistente in Ungheria la presenza di persone di etnia rom. Una sede naturale, quindi, per ospitare l'annuale incontro del Comitato cattolico internazionale per gli zingari (Ccit), che si apre venerdì per chiudersi domenica, per la precisione a Esztergom, la storica cittadina di 30mila abitanti al confine con la Slovacchia.

Il tema dell'incontro sarà «All'incrocio: l'Europa, le Chiese e le culture di fronte alla misericordia» e ad esso parteciperanno responsabili per la pastorale dei rom e sinti di vari Paesi europei (per l'Italia il direttore dell'Ufficio Migrantes del Lazio e Roma, monsignor Pierpaolo Felicolo, per il Pontificio Consiglio della pastorale per i migranti e gli itineranti sarà presente invece suor Alessandra Pander), oltre a sacerdoti, religiosi e laici impegnati a vario titolo in questo ambito. Tra gli interventi previsti, quelli del sacerdote francese di origini sinti Claude Dumas e del teologo don Vito Impellizzeri, della diocesi di Mazara Del Vallo, mentre la celebrazione eucaristica conclusiva sarà presieduta dall'arcivescovo di Esztergom-Budapest e primate d'Ungheria, il cardinale Péter Erdő.

In un messaggio inviato ai partecipanti da parte del cardinale Antonio Maria Vegliò e dello scalabriniانو padre Gabriele Bentoglio, rispettivamente presidente e sottosegretario del Pontificio Consiglio della pastorale per i migranti e gli itineranti, si ricorda come occorra trovare il coraggio per denunciare le ingiustizie di cui i gitani sono ancora vittime e rispondere con le opere alle necessità dei rom poveri, disprezzati e oppressi. «Ovunque si trovano i cristiani – si legge nel testo – nelle parrocchie, nelle comunità e nelle associazioni, devono sorgere oasi di carità e di amore misericordioso». In questo modo, l'opera di

evangelizzazione dei rom e sinti, e le «attività a loro favore» sono guidate dal motto dell'Anno giubilare: *misericordes sicut Pater*.

La realtà che promuove l'appuntamento, appunto il Comitato cattolico internazionale per gli zingari, nasce da incontri informali organizzati a Parigi, agli inizi degli anni Settanta, dal sacerdote Yoschka Barthélemy e dai coniugi belgi Elisa e Léon Tambour, per sollecitare una riflessione a livello internazionale sulle comunità zingane e sulla loro condizione umana e spirituale. Sin dalla sua costituzione il Comitato lavora in collaborazione con le autorità ecclesiali e ha legami particolari con il Pontificio Consiglio della pastorale per i migranti e gli itineranti (due membri del gruppo dirigente sono "strutturalmente" responsabili delle relazioni con il dicastero vaticano).

Sullo sfondo della tre giorni di Esztergom ci sarà anche il discorso che papa Francesco ha rivolto recentemente, lo scorso 26 ottobre, ai partecipanti al pellegrinaggio a Roma del popolo gitano. «Conosco le difficoltà del vostro popolo – aveva detto in quell'occasione – visitando alcune parrocchie romane, nelle periferie della città, ho avuto modo di sentire i vostri problemi, le vostre inquietudini». E aveva aggiunto: «Vorrei che anche per il vostro popolo si desse inizio a una nuova storia, a una rinnovata storia. Che si volti pagina! È arrivato il tempo di sradicare pregiudizi secolari, preconcetti e reciproche diffidenze che spesso sono alla base della discriminazione, del razzismo e della xenofobia». Il Papa aveva quindi indicato ai suoi interlocutori, come modello di vita, uno speciale esempio di santità, un martire della Guerra civile di Spagna: «Avete l'esempio del beato Zeffirino Giménez Malla, figlio del vostro popolo, che si distinse per le sue virtù, per umiltà e onestà, e per la grande devozione alla Madonna, una devozione che lo portò al martirio e ad essere conosciuto come "Martire del Rosario". Ve lo ripropongo oggi come modello di vita e di religiosità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il cardinale Vegliò: nelle parrocchie, nelle comunità e nelle associazioni devono sorgere oasi di carità



Un campo nomadi in Francia

IL GESTO

Gasbarri cavaliere di Gran Croce L'onorificenza ricevuta da Bergoglio

ROMA. Alberto Gasbarri, già organizzatore dei viaggi di Benedetto XVI e di Francesco, in pensione dalla fine di febbraio, ha ricevuto in questi giorni dal Papa l'onorificenza di Cavaliere di Gran Croce dell'Ordine Piano. Un riconoscimento che suona come un caloroso grazie per i suoi 47 anni di servizio alla Santa Sede, anche come direttore amministrativo della Radio Vaticana, e che fa seguito alle parole pronunciate dal Pontefice a margine della conferenza stampa sul volo di rientro dal recente viaggio a Cuba e in Messico. Alla cerimonia di conferimento, svoltasi presso Casa Santa Marta, hanno preso parte, tra gli altri, il cardinale segretario di Stato, Pietro Parolin, il sostituto per gli affari generali, arcivescovo Angelo Becciu e i cardinali Fernando Filoni, Giuseppe Bertello, Beniamino Stella e Giovanni Battista Re. Recentemente Gasbarri, sulla sua esperienza con i Papi, ha detto: «È stato un rapporto di grande devozione e affetto da parte mia. E di grande fiducia, supporto e pazienza da parte loro».

Il libro Papa Francesco e Benedetto XVI «festeggiano» Bartolomeo I

Un libro dedicato a Bartolomeo I con la prefazione di Francesco e una nota introduttiva di Benedetto XVI. Un omaggio al patriarca ortodosso per i suoi 25 anni alla guida del patriarcato ecumenico di Costantinopoli. Ad annunciare una novità editoriale tanto significativa è stato Nikos Tzoiitis. Parlando a Tv2000 infatti l'analista dello stesso patriarcato ha anticipato che il volume dovrebbe essere pubblicato in novembre, a un quarto di secolo esatto, era il 22 ottobre 1991, dall'elezione di Bartolomeo succeduto a Demetrio, a sua volta subentrato ad Atenagora, protagonista dello storico abbraccio con Paolo VI.

IL VIDEOMESSAGGIO

Intanto papa Francesco ha messo il valore della terra e il mondo agricolo al centro del suo videomessaggio di aprile. «Grazie piccolo agricoltore. Il tuo contributo è essenziale per tutta l'umanità».

Come persona, figlio di Dio, merito una vita degna». Con queste parole il Pontefice si è rivolto direttamente agli agricoltori presentando l'intenzione di preghiera mensile. Nel testo, come sempre pronunciato in spagnolo e sottotitolato in altre lingue, il Papa si chiede inoltre se vengano «retribuiti» gli sforzi dei contadini, di chi ha solo un piccolo pezzo di terra come mezzo di sostentamento. «La terra – continua Francesco nel testo riportato da Radio Vaticana – è un dono di Dio. Non è giusto utilizzarla per favorire solo pochi, privando la maggior parte dei loro diritti e benefici». Mi farebbe piacere, aggiunge dunque il Papa rivolgendosi ai fedeli, «che tu ne tenga conto e che unisca la tua voce alla mia in questa intenzione: che i piccoli agricoltori ricevano il giusto compenso per il loro prezioso lavoro».

Come noto dall'inizio del 2016, nell'ambito delle iniziative promosse dall'Apostolato della preghiera, il Papa propone ogni mese un videomessaggio in cui presenta ai fedeli un'intenzione di cui farsi carico.

E il Pontefice nell'intenzione di aprile invita a pregare per il mondo agricolo e per la terra

Norcia. «Lo spirito di Benedetto animi l'Europa»

FRANCESCO CARLINI

«Benedici l'intera Europa, l'Olanda (Paese europeo in cui è stata portata la Fiaccola "pro pace et Europa una" edizione 2016, ndr), l'Italia, l'arcidiocesi di Spoleto-Norcia e la città di Norcia perché lo spirito benedettino, che un giorno le ha plasmate, animi responsabili della vita culturale, politica ed economica e così sappiano dare una risposta concreta alle attese di solidarietà, di giustizia e di serenità per tutti, in particolare per i poveri e le famiglie in difficoltà». È l'invocazione partita da Norcia ieri in occasione della festa liturgica di San Benedetto. Come noto quest'anno il 21 marzo, giorno in cui la Chiesa commemora il santo patrono d'Europa, cadeva nella Settimana Santa per cui si è deci-

so per un rinvio. Le celebrazioni si sono aperte la sera del 4 aprile con la lettura del transito di San Benedetto e la Compieta nella Basilica edificata sul luogo natale del santo, poi sono proseguite con l'arrivo nella centrale piazza della Fiaccola benedettina "pro pace et Europa una", accesa il 27 marzo scorso proprio a Norcia e poi portata a Subiaco, Cassino, poi in Olanda per il gemellaggio con quel Paese e infine da papa Francesco per la benedizione. La fiaccola, "scortata" da oltre cento bambini delle società sportive nursine, è stata accolta da un lungo applauso delle persone che riempivano Piazza San Benedetto.

Alla presenza dell'arcivescovo di Spoleto-Norcia, Renato Boccardo, del priore dei monaci padre Cassian Folsom, del parroco della zona pastorale di Norcia don Marco Ruffini, del sindaco Nicola Alemanno e dei

suoi colleghi delle altre città benedettine di Subiaco e Cassino è stato acceso il tripode sotto la grande statua del santo patrono d'Europa. La serata si è conclusa con i saluti delle istituzioni dal balcone del municipio e con uno spettacolo pirotecnico. La giornata del 5 aprile si è aperta con il tradizionale Corteo storico di San Benedetto ed è proseguita con il solenne pontificale nella basilica presieduto da Boccardo alla presenza di molti fedeli e numerosi autorità civili e militari.

«San Benedetto – ha detto l'arcivescovo nell'omelia – fu critico e contestatore della società del suo tempo, non si fece trascinare nel pantano di una società corrotta incapace di costruire l'uomo e il cristiano. Lui si allontanò non per paura, ma perché ascoltò una voce, quella di Gesù, che gli indicò un'altra via. E il suo

cercare costantemente Dio, antependolo a tutto, è un insegnamento ancora attuale. Alla sua scuola, infatti, siamo chiamati a far diventare l'eroico quotidiano e il quotidiano eroico; dobbiamo far sì che la preghiera come atto di ascolto di Dio si concretizzi nella vita di tutti i giorni. L'impegno odierno dei discepoli di san Benedetto – ha aggiunto Boccardo – è allora quello della ricerca di Dio al cui amore nulla deve essere preferito e diventare così uomini e donne del servizio e della pace, capaci di edificare una società basata su una fraternità autentica e costante. Il santo patrono d'Europa ci insegna ancora l'arte di un umanesimo solidale che si declina nel soccorrere i poveri, nel visitare i malati, nel pregare per i nemici, nel non disperare mai della misericordia di Dio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rabah Djnnabi ha portato canti della tradizione berbera (foto L.Ros)

Milano

Studenti delle due fedi hanno festeggiato insieme l'Annunciazione. Come in Libano. Sede dell'incontro di ieri, il Centro pastorale «Martini» alla Bicocca

Universitari cristiani e islamici alla «scuola» di Maria

LORENZO ROSOLI

Milano come il Libano. Dove cristiani e musulmani festeggiano insieme l'Annunciazione. Nel Paese dei Cedri è festa nazionale da anni. E coinvolge tutti. Nel capoluogo lombardo, per ora, sono gli studenti universitari a vivere questa esperienza di condivisione nel nome e nella «compagnia» di Maria, nata dall'iniziativa del Servizio diocesano per l'ecumenismo e il dialogo.

«Nel 2014 l'incontro si svolse all'Università Statale, la cui chiesa è intitolata all'Annunciazione. Nel 2015 fu in Cattolica, con i copti a raccontarci come i luoghi mariani in Egitto sono frequentati da molti musulmani», ricorda Paolo Branca, islamista della Cattolica e responsabile dei rapporti con l'Islam del Servizio per l'ecumenismo. «Lo stesso accade nella mia Turchia, dove le stesse mete, nel segno della devozione a Maria, sanno ri-

chiamare pellegrini cristiani e musulmani», incalza Meral Yildiz, laureanda in lingua e letterature straniere alla Statale, da dodici anni in Italia con la famiglia. Meral – impegnata nell'associazione Alba, nata a Milano nel 2003 per promuovere il dialogo tra fedi e culture – era fra le persone chiamate a prendere la parola nella sede del Centro pastorale «Carlo Maria Martini» dell'Università di Milano-Bicocca, dove si è svolto per la terza volta l'incontro degli studenti cristiani e musulmani per la festa dell'Annunciazione (al quale ieri hanno partecipato anche alcuni allievi di una quinta classe dell'Istituto Falcone-Righi di Corsico). «Per i cristiani dovrebbe essere motivo di gioia sapere della venerazione che l'Islam ha per Maria, e della posizione singolare che ha nel Corano, dov'è l'unica donna citata per nome – ha spiegato la ragazza musulmana, volta incapace di costruire l'uomo e il cristiano. Lui si allontanò non per paura, ma perché ascoltò una voce, quella di Gesù, che gli indicò un'altra via. E il suo

le sue virtù. La gioia può tramutarsi in tristezza, di fronte ai limiti e alle negazioni che il Corano e l'Islam hanno fissato, quando si tratta del mistero ultimo di Maria e di Gesù». Tuttavia: «Lei illumina, sostiene, unisce le ricerche di cristiani e musulmani. Il suo cuore materno non può che aiutarci ad amare meglio lo stesso vero Dio che adoriamo, e ad amarci gli uni gli altri come veri fratelli». Dopo Meral, ecco Lola Makhoul, segretaria dell'associazione dei libanesi di Milano, spiegare genesi e significato della festa nazionale dell'Annunciazione, «capace di generare un nuovo fenomeno culturale globale del quale vedremo i frutti negli anni». Quindi Francesca Greselin, docente di statistica, a testimoniare – con una narrazione commossa e commovente – cosa vuol dire vivere la vita quotidiana con lo stile di Maria, nella sua «compagnia». Ad aprire l'incontro – guidato da Nicole Bergamaschi, laurean-

da in giurisprudenza – il professor Branca. A chiuderlo monsignor Luca Bressan, vicario episcopale per la Cultura, che ha offerto cinque parole chiave: preghiera (nel ricordo di tutte le vittime del terrorismo), meticcio, fratellanza («qui cristiani e musulmani parlano di una donna ebrea, ma senza gli ebrei: arriveremo ad avere anche loro?»), misericordia e «pluralismo ambrosiano» («serve costruire fiducia, anche a partire dalle differenze, per vincere la paura: di questo ha bisogno il futuro di Milano»). Fra un intervento e l'altro, la voce e la chitarra di Rabah Djnnabi, laureato in informatica, musulmano, algerino, berbero. Che al Centro pastorale «Martini» è di casa da anni. E sarà l'aula Martini dello stesso ateneo a proporre – domani dalle 9,30 alle 12,30 – una nuova occasione di dialogo col convegno «Per una cultura della misericordia» secondo le vie del cristianesimo, dell'ebraismo e dell'Islam.

© RIPRODUZIONE RISERVATA